

# POLITICA E CONTAGIO: LA GRANDE GUERRA

Il vero pericolo è che nessuna delle sue parti se ne rende conto. Se un giorno un archivistica deciderà di tenere separati i documenti e le dichiarazioni rovinose della lotta politica in corso nell'anno 2020, dal materiale sulla feroce e distruttiva tempesta ospedaliera detta "coronavirus", che ha sfoltito milioni e milioni di vite nello stesso anno, negli stessi giorni, questo archivistica sbadato persuaderà i posteri che qualcosa è sbagliato nelle date o nelle narrazioni o nei documenti. Nessuno si abbandonerebbe al tipo di lotta politica in corso (vedi votazioni al Parlamento europeo) mentre continua a infuriare una strage di contagi e infezioni, come quella detta "coronavirus", valutata in momenti sbagliati e numeri sbagliati, su scala a quanto pare non misurabile. Nessuno affronterebbe con dichiarazioni sparse, grande fatica, grande disordine, grande sacrificio, errori paurosi, la più grave infezione nella storia del nostro tempo. È comprensibile che medici e malati non si occupino della politica, semmai aspettano aiuto. Però prendono o accettano decisioni politiche come se fossero normali e dovute, tipo il progetto di eliminazione dei vecchi. D'altra parte la politica presta una sorta di attenzione amministrativa alla pandemia, formando e sciogliendo commissioni, cercando incaricati che

portino il problema insolubile via dallascena, e disputandosi ruoli e nomine come in un normale giorno di politica, in cui anche le mascalzionate sono ammesse pur di segnare un punto alla tua parte. Ecco la storia un po' assurda che stiamo vivendo. Due campi, contagio e politica, totalmente separati e nettamente incompatibili si fanno guerra mentre il contagio continua.

**C'È QUALCOSA** di antico e quasi mitologico in questa guerra, che non assomiglia all'ultima, crudele ma logica, guerra mondiale, piuttosto a un caparbio confronto fra poteri che non vogliono riconoscersi. Un segnale grave di questa reciproca indifferenza è la strage dei vecchi. Per difendersi dalle accuse della politica gli amministratori di ospedali e di medicina han-

no avuto l'idea di diminuirne drasticamente il numero dei vecchi, facendo in modo di non contare i morti. Per non apparire impopolari sui non (o non ancora) contagiati, i politici hanno spinto alla strage, non per complicità ma per segnare i punti (in apparenza meno morti e più guariti) nella tabella della politica. Una frase che sembra preludere a un possibile armistizio è "il ritorno alla normalità", detta anche "riapertura" o "ripartenza". La tre frasi non hanno senso. L'Italia proviene (tutta la sua politica, ma anche la sua economia) da un lungo periodo di anomalità fondata sul danno che si può fare al nemico del momento, e sul danno che si può fare (e fatalmente ricevere) dall'Europa di cui siamo membri fondatori. Veniamo da anni di caccia esclusiva al migrante, che non era e non è ma-

lato e che oggi ci mancherà per il raccolto della vasta produzione di frutta, e ci è servito nei servizi d'emergenza (trasporti, consegne) del Paese malato. Noterete che mentre esistono dettagliate strategie sul come far fallire, in Italia in Europa, il progetto, qualunque sia, del nostro avversario politico, non esiste e non è stata pensata alcuna strategia di presunto ritorno alla normalità. Molti treni e tram semi vuoti? Misurazione visiva delle distanze fra

esseri umani nelle strade e nei luoghi di lavoro? Squadre di controllo dotate di preparazione e modalità di controllo per servizi religiosi lieti o tristi? Espedienti di controllo o nuovi prodotti di disinfezione, per bar e ristoranti? Regole per la vita nelle scuole e i giochi di gruppo? Nulla di tutto ciò sembra avere occupato l'attenzione della politica, che sembra incline a non notare quanto avviene nel campo del contagio.

**IN NEL CAMPO** del contagio, notiamo irritazione, protesta e denuncia per la mancanza persistente, prolungatissima, di strumenti minimi di protezione (a cominciare dalle mascherine) ma nessuna iniziativa di rapporto diverso sia con i pazienti sia con coloro che aspettano di sapere se sono "pazienti" e cercano istruzioni sul che fare. Il numero di medici morti è una tragica notizia sulla sanità italiana, il caos delle quarantene mostra un curioso e preoccupante fenomeno. Da un lato è un ordine e una necessità, dall'altro un fai da te, ti conti i giorni da solo e decidi a buon senso. Il caos dei controlli moltiplicati, tipo il prelievo del sangue e il tampone in macchina, pongono paurosi problemi di leggittimità (chi mi può prelevare il sangue?) e di fattibilità (dove va a finire il mio tampone fatto in strada? Chi mi ritroverà per comunicarmelo?). Le due guerre, contagio pericoloso e politica distruttiva, sono impetuosamente in corso su strade separate e non comunicanti. Così avviate non portano a ragionevoli vie d'uscita. Che sia questa la "normalità" a cui siamo destinati a tornare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL VANGELO DELLA DOMENICA

### Tommaso è un uomo che fa domande, eppure Cristo lo accoglie

» PASTORE EUGENIO BERNARDINI

**"S**e non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi, e se non metto il mio dito nel segno dei chiodi, e se non metto la mia mano nel suo costato, io non crederò" (Giovanni 20,25). L'apostolo Tommaso reagisce così all'annuncio degli altri discepoli di aver visto e ascoltato poco prima il Signore risorto. Lui, Tommaso, "non era con loro quando venne Gesù" (v.24) e quindi non aveva potuto vedere "le mani e il costato" (v.20) che il Risorto aveva mostrato. Nonostante questa giustificazione, Tommaso viene presentato spesso come un esempio negativo: credente, sì, ma dalla fede debole, uno che non sa credere se non tocca e non vede. Mentre la fede dovrebbe essere "certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono" (Ebrei 11,1). E se invece Tommaso rappresentasse il credente veramente autentico perché dice ciò che molti pensano ma non osano riconoscere? E cioè la fragilità e la provvisorietà della propria fede?

**IL BRANO EVANGELICO** indicato per questa prima domenica dopo Pasqua ci informa del soprannome dell'apostolo: "Tommaso detto Didimo" (Giovanni 20,24). "Didimo" vuol dire gemello, e forse Tommaso è anche gemello nel

senso del segno zodiacale: segno di una personalità duale, di un'identità incerta e carica di dubbi. Ma è proprio così? Non abbiamo elementi per dirlo. Il Vangelo ce lo presenta come un uomo che non riesce a credere alla risurrezione perché gli sembra una scappatoia fantasiosa, che contrasta

#### LA CHIESA INCLUSIVA

Una comunità calorosa, che ha bisogno sempre della presenza del suo Signore, che le dice: "Sii credente e non incredula"

con la realtà. E qual è la realtà? È che Gesù - l'amico, il maestro, il riferimento che aveva cambiato la sua vita - è morto, finito, sepolto! Che consolazione ci può essere nel contrabbandarlo per vivo quando invece è morto? Tommaso è un uomo normale, concreto, che dubita, ma è anche un uomo saggio, non sciocco. Un uomo che

fa domande e si pone domande, come la fede cristiana consente, anzi richiede. Credere non significa smettere di pensare, di dubitare, di interrogarsi.

E infatti il Vangelo ci dice che, nonostante i dubbi, otto giorni dopo egli è ancora lì, insieme agli altri (v.26). Lo ritroviamo al suo posto di sempre, insieme alla sua comunità. Non rompe con essa, non se ne inventa una nuova, fatta a sua immagine. Egli è lì, insieme ai suoi fratelli e alle sue sorelle che gli dicono "Abbiamo visto il Signore!" (v.25) e con loro affronta la crisi

che lo travaglia. Tommaso è lì e, nonostante i suoi dubbi, è ancora chiamato apostolo: "uno dei dodici" (v.24). E con questa precisazione il Vangelo ci dice che, fin dall'inizio, la chiesa del Risorto include Tommaso perché è una comunità accogliente, calorosa, che include (non esclude). Una comunità che ha sempre bisogno

della presenza del suo Signore che continuamente le dice (alla chiesa, non solo a Tommaso): "sii credente e non incredulo" (v.27).

**IL RACCONTO TERMINA** con la confessione di fede di Tommaso ("Signore mio e Dio mio!", v.28) - che forse è più un grido o una preghiera - e con quello che sembra essere un rimprovero del Risorto: "Perché mi hai visto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!" (v.29). In realtà quest'ultima parola è più un incoraggiamento per la comunità che successivamente leggerà il Vangelo che un rimprovero verso Tommaso: chi ha vissuto fisicamente con Gesù, chi lo ha visto e ascoltato direttamente, non dovrà essere considerato un privilegiato rispetto a chi, per credere, si dovrà basare soltanto sull'annuncio evangelico. La confessione "Signore mio e Dio mio!" (che era anche il modo in cui l'imperatore romano Domiziano esigeva di essere proclamato) diventerà ben presto, per dirla alla Dietrich Bonhoeffer (il teologo protestante martire della resistenza al nazismo), il grido di resistenza e resa dei cristiani: resa al Signore che con la sua risurrezione ha sconfitto il male e la morte e resistenza contro tutto ciò e tutti coloro che di male e di morte si nutrono.

\*Già moderatore della tavola Valdese

## SOS CLIMA

### Il virus è poca cosa rispetto al disastro ambientale futuro

» LUCA MERCALLI

**I**n Italia - A rompere la calda quiete del periodo pasquale, con temperature di 26-28 °C al Nord (10 °C sopra media), ha pensato la bora di martedì 14 aprile. L'improvvisa sventagliata (raffiche a 90 km/h a Bologna) ha abbassato le temperature anche di 12 °C in mezzora, spezzato alberi e sollevato dai campi riarsi dalla siccità un'inconsueta nube di polvere che ha viaggiato da Est a Ovest giungendo pure su Milano attorno alle 18, uno scenario da deserto australiano più che da Valpadana. Non si è trattato però di tornado, come riferito da alcuni mezzi di informazione per colpa di un fotomontaggio creato con un'immagine scattata nel 1999 in Oklahoma e circolato in rete. Qualche gelata tardiva con danni alle colture nelle notti serene di mercoledì e giovedì (-1 °C nel Ravennate), poi l'aria è tornata calda (punte di 24 °C venerdì al Nord). Il cerchio luminoso avvistato giovedì 16 intorno al Sole, dal Piemonte alla Toscana, è un "alone solare", fenomeno ottico naturale generato dalla rifrazione della luce da parte dei cristalli di ghiaccio che compongono i cirrostrati, sottili veli nuvolosi a 8-10 km di altezza.



**NEL MONDO** - Pasqua tempestosa nel Sud degli Stati Uniti, dove aria fredda dal Canada ha incontrato quella calda dai Caraibi scatenando - qui sì! - circa 120 tornado dal Texas alla costa atlantica. Nel Mississippi due vortici sono stati classificati EF4 (venti fino a 310 km/h), uno dei quali il più ampio mai documentato nello Stato, con base larga 3,6 km. Bilancio di 38 vittime, il peggiore in una singola ondata di tornado negli Usa dal 2011, e 1,3 milioni di utenze senza elettricità. Intanto domenica 12 si misuravano 39,7 °C di massima a Veguitas, nuovo record assoluto di caldo per l'isola di Cuba, e lunedì 13 (Pasquetta) minima notturna di 26,7 °C a Miami, primato per aprile. Neve copiosa invece a Boulder (1650 m, Colorado), sede dei prestigiosi National Center for Atmospheric Research e National Snow and Ice Data Center: i 27 cm di giovedì hanno portato il totale dell'inverno 2019-20 a 368 cm, massimo nella serie dal 1897, a causa di frequenti venti umidi da Nord-Est. Ma Nasa e NOAA segnalano che nel mondo marzo 2020 è stato il secondo più caldo (+1,16 °C dalla media del Ventesimo secolo) anche senza l'effetto riscaldante di "El Niño" che contribuì al record del 2016. La siccità interessa gran parte d'Europa, con tempeste di polvere in Polonia e un grande incendio boschivo presso Chernobyl che ha emesso nell'aria particolato contaminato da Cesio-137 (per ora il nostro Snpa esclude che in Italia ne sia giunto in quantità pericolose). Ancora alluvioni in Medio Oriente, almeno 13 vittime in Yemen, Iran, Pakistan e Afghanistan. Covid-19 ha portato via all'età di 88 anni John Houghton, climatologo britannico, già direttore del MetOffice e curatore editoriale dei primi tre report Ipcc (1990, 1995 e 2001). Il virus ci sta mettendo a dura prova, ma potrebbe essere poca cosa di fronte a certi disastri ambientali all'orizzonte: se non rallentiamo subito i cambiamenti climatici, già entro il 2030 avverranno improvvise e irreparabili estinzioni di specie a iniziare dai mari tropicali, secondo lo studio "The projected timing of abrupt ecological disruption from climate change", pubblicato su Nature e coordinato da Christopher Trisos dell'Università di Città del Capo. Sono tante le voci, scientifiche e non, che chiedono un mondo post-virus più rispettoso dei limiti ambientali, e meno succube dei diktat dell'economia, ormai incompatibili con la sopravvivenza della natura e dell'umanità. Una di queste è del fisico Angelo Tartaglia, già docente al Politecnico di Torino, che per le Edizioni Gruppo Abele propone il pamphlet *Clima - Lettera di un fisico alla politica*. Speriamo lo ascoltino...

© RIPRODUZIONE RISERVATA